

# Forza di pace L'Italia si prepara e chiede il comando

## Vertice con Prodi, D'Alema e Parisi Pronta la brigata corazzata Ariete

di Toni Fontana

Con la diplomazia internazionale in frenetico movimento, i cannoni che sparano e i profughi in fuga dall'inferno libanese tracciare, una scheda della forza multinazionale che, citando il documento approvato mercoledì a Roma, dovrà «essere urgentemente auto-

rizzata sotto mandato Onu per sostenere le forze armate libanesi nel garantire una condizione di generale sicurezza» appare molto arduo, se non impossibile. L'unico fatto certo è che domani il consiglio di sicurezza inizierà a discutere la questione. Ciò non vuol dire che in breve tempo si arrivi a definire il mandato e gli attori della missione. Anche se ieri il primo ministro inglese Tony Blair ha detto che a giorni è possibile raggiungere un accordo sulla forza internazionale e che questo spianereb-

be la strada ad un cessate il fuoco. Ma «da Francia, che scalpita per assumere il comando della spedizione - spiega una fonte diplomatica del palazzo di Vetra - ha presentato una mozione che chiede la proroga di un mese per la missione Unifil (i caschi blu schierati fino a venerdì nel sud del Libano) allo scopo di prendere tempo». E sempre ieri il capo della diplomazia francese Douste-Blazy ha spiegato che il dispiegamento di una forza multinazionale «non può precedere un accordo politico, ma al contrario lo deve seguire». E poi, come ha osservato ieri il vice di Annan, Malloch Brown, l'uccisione dei quattro osservatori Onu «potrebbe scoraggiare» molti paesi. Magari non sono queste le ragioni che hanno indotto ieri il cancelliere tedesco Angela Merkel a

dire che per la Germania «la questione al momento non si pone», ma è un fatto che tra gli europei qualcuno si sia già chiamato fuori. L'Italia invece, in prima fila negli sforzi per giungere ad un cessate il fuoco e dopo la conferenza di Roma, intende esserci, ma a determinate condizioni. Ieri se ne è parlato nel corso di un vertice a palazzo Chigi cui erano presenti Prodi, D'Alema, Parisi e Letta. L'ipotesi, secondo quanto è trapelato, di candidare l'Italia alla guida della missione in Libano, che l'Unità ha anticipato nei giorni scorsi, è all'ordine del giorno. Anche Francia Turchia si stanno muovendo in tal senso. «I «fuochi» dovranno essere spenti, non stiamo pensando ad una missione di «combat» - osserva il sottosegretario alla Difesa, Lorenzo Forcieri - l'Italia intende partecipare ad una missione di peace-keeping con il compito di consolidare un eventuale tregua finché sarà possibile affermare una soluzione politica definitiva. È necessario il consenso delle parti, e quindi del governo libanese, e, di fatto, magari non formalmente, anche di Hezbollah. Si tratta di «tenere pulito» il territorio e, per fare questo, la missione dovrà es-



Una madre con i suoi figli ospitati in una scuola di Beirut. Foto di Ben Curtis/Ap

sere adeguatamente protetta. I nostri militari non dovranno trovarsi in balia degli eventi». È appunto per garantire la sicurezza dei nostri soldati che - come spiega una fonte militare - la scelta è caduta sulla Brigata corazzata Ariete dislocata in Friuli e Piemonte. Negli Stati Maggiori è ben presente la necessità di evitare gli errori (politici) commessi nel corso della spedizione in Iraq quando gli elicotteri Mangusta ed i carri armati Ariete C1 vennero mandati dopo gli attentati e gli agguati costati la vita ad alcuni militari italiani. Anche se si prospetta una missione con compiti e con un mandato assolutamente diversi da quelli definiti per l'Iraq si pensa per il Libano ad una missione di «forte de-

terrenza che permetta pattugliamenti in sicurezza». Lo scenario libanese potrebbe nascondere trappole molto pericolose. Come spiega Riccardo Cappelli, esperto del forum per i problemi per la pace e la guerra di Firenze, «Hezbollah ha fatto saltare anche alcuni tank israeliani Merkava utilizzando mine a carica cava e bombe di 100 chili». I militari sono ben consapevoli di questi rischi e stanno pensando di munire i carri italiani di «corazzature aggiuntive» che però - osserva Cappelli «non possono essere collocate sotto il mezzo». Oltre alla brigata Ariete, che comprende due compagnie di bersaglieri, andranno in Libano alcuni reparti delle forze speciali prove-

nienti dal 9° Col Moschin, elementi delle trasmissioni, del genio e della sanità militare. Verranno realizzati due ospedali che potranno accogliere anche civili feriti. I militari stanno valutando se l'aeroporto di Beirut può diventare la base delle operazioni e, se all'Italia sarà affidato un settore costiero, non si esclude di schierare al largo navi della Marina con almeno 300 fanti a bordo. In quanto all'assetto della missione l'ipotesi prevalente, almeno per ora, è quella di creare «un'agenzia ad hoc». L'Onu potrebbe dare il via libera, la Nato offrire il proprio supporto tecnico e l'agenzia a forte presenza europea «con la Turchia» - dice Forcieri - assumere il comando delle operazioni.

## CISGIORDANIA Ucciso un capo militare della Jihad Islamica

CISGIORDANIA Un capo militare del movimento palestinese estremista Jihad Islamica e un altro militante sono stati uccisi da soldati israeliani a Nablus, nel nord della Cisgiordania.

Lo hanno reso noto fonti della sicurezza palestinesi. Hani Awidjan, 29 anni, responsabile a Nablus delle brigate di al Qods (braccio armato della Jihad Islamica), è stato ucciso da una unità speciale israeliana che ha agito in abiti civili e con armi dotati di silenziatori come ha riferito l'agenzia Reuters. Il giovane Awidjan è deceduto per le ferite riportate. I militari avevano provato ad arrestarlo mentre stava giocando a calcio con amici e parenti.

Nello stesso episodio, era invece morto sul colpo Amid El Masri, 25 anni, un altro militante delle Brigate dei martiri di al Aqsa, gruppo armato legato ad al Fatah.

Un portavoce militare ha confermato l'operazione, affermando che una «unità aveva avuto uno scontro a fuoco con uomini armati».

Due giorni fa, sempre nei pressi del villaggio cisgiordiano di Nablus, era stato trovato il cadavere carbonizzato di un colono israeliano, tra i resti della sua automobile data alle fiamme. Per la polizia israeliana l'uccisione era da addebitarsi a gruppi estremisti palestinesi. L'istituto di medicina legale era riuscito a identificare i resti del colono. Si trattava di un medico, Daniel Yacobi, di 60 anni, residente nell'insediamento ebraico di Yakir. Le autorità israeliane hanno intanto elevato lo stato d'allerta in Cisgiordania nel timore di rapimenti di israeliani o di infiltrazioni in Israele di kamikaze palestinesi.

## Le cifre della crisi

**600** LE VITTIME dei bombardamenti israeliani in Libano dall'inizio del conflitto, secondo quanto riferito dal ministro della Sanità libanese Mohammed Khalife

**53** IL NUMERO dei militari e dei civili israeliani rimasti uccisi dall'inizio della crisi. Il dato è riportato dal quotidiano israeliano «Maariv»

**750.000** LE PERSONE che hanno abbandonato le loro case in Libano, in seguito alle incursioni israeliane.

**18** I GIORNI di guerra. Il conflitto ha avuto inizio il 12 luglio scorso, in seguito al rapimento di due militari israeliani ad opera di Hezbollah

**1600** I MISSILI lanciati da Hezbollah sulle città dell'alta Galilea. Particolarmente colpita la città di Haifa. Razzi katiuscia sono caduti anche su Nazareth

**45%** LA PERCENTUALE di bambini fra i profughi libanesi. Secondo l'Unicef, circa 125.000 di essi alloggiavano in 587 fra edifici scolastici e altri luoghi di rifugio

**150** MILIONI DI DOLLARI. Secondo l'Onu è la cifra necessaria per sostenere i profughi libanesi nei prossimi tre mesi.

## Israele si ritira da Bin Jbeil. Nasrallah minaccia

### Il capo Hezbollah: «Nuovi attacchi se non cessa l'offensiva». Respinta la tregua umanitaria

di Umberto De Giovannangeli

ISRAELE boccia l'appello per una «tregua umanitaria» di 72 ore lanciato l'altro ieri dal coordinatore Onu per le questioni umanitarie Jan Egeland. «Non c'è bisogno

di una tregua perché Israele ha già aperto un cordone umanitario», afferma il portavoce del governo di Gerusalemme, Avi Pazner. «Inoltre, secondo il dirigente del ministero degli Esteri e futuro ambasciatore in Italia Gideon Meir, Hezbollah «approfitterebbe della tregua per concentrare i civili nelle zone di combattimenti per usarli come scudi umani». Immediata la reazione delle autorità libanesi. Come possono dire che non abbiamo bisogno della tregua. Bombardano le ambulanze, i camion con i medicinali e

quelli con gli aiuti. Cosa ci stanno offrendo? È un crimine contro l'umanità», insorge il ministro dell'ambiente libanese Yacub Sarraf. Nessuna tregua. La parola resta alle armi. Si continua a combattere nell'area di Bin Jbeil e di Marun el-Ras, nel Sud Libano, a poca distanza dal confine. Negli scontri dell'altra notte e di ieri mattina, stando a una portavoce militare israeliana, sono stati feriti sette soldati di Tzahal e uccisi 26 miliziani. Almeno 60, ha aggiunto, sono stati i raid aerei condotti l'altra notte contro edifici e basi dei miliziani in Libano. Nei combattimenti di Bin Jbeil i soldati israeliani sono riusciti a colpire «70-80 terroristi, fra cui membri di una unità speciale degli Hezbollah addestrata in Iran», annuncia il generale Udi Adam, comandante della regione militare settentrionale. «Siamo riusciti ad annientare decine e decine di ter-

roristi», afferma il generale in una conferenza stampa. La radio militare ha precisato che le forze della Brigata Golani e i paracadutisti hanno lasciato Bin Jbeil, ma restano sullo sperone roccioso di Marun el-Ras che domina quella città. Nei prossimi giorni, secondo l'emittente, le forze israeliane si apprestano a condurre incursioni analoghe in altre località del nord-est di Beirut), è stato colpito il ponte sul fiume Assi, non lontano dal confine con la Siria. E in serata, i caccia israeliani hanno compiuto tre raid su un posto di frontiera tra Libano e Siria, in territorio libanese. Pesanti bombardamenti hanno investito le zone di Tiro e Sidone e la valle orientale della Bekaa. Il bilancio delle vittime civili della diciottesima giornata di guerra è pesantissimo: almeno quattordici. Sei civili so-

no rimasti uccisi in un attacco sferrato dagli elicotteri Apache sul villaggio di Ain Arab, nel Libano meridionale. Una bomba sganciata da un caccia con la Stella di David centra e distrugge una casa di due piani in prossimità di Nabatiye, sempre nel Libano meridionale. Sotto le macerie restano i corpi senza vita di una madre e dei suoi cinque figli. Il padre, Adnan al-Kharakeh, un ufficiale della difesa civile libanese, è scampato alla tragedia. A morire nel raid è anche un sesto bambino, affidato alla donna da vicini. Morite e orrore. Ieri diversi cadaveri di persone uccise in bombardamenti sono stati trovati dalle squadre della protezione civile - secondo quanto riferito da un loro responsabile - abbandonati lungo strade nella regione di Tiro, alcuni in stato di avanzata decomposizione. Fra le vittime anche cinque membri di una famiglia la cui automobile è stata centrata da un missile aria-terra. A restare feriti in uno

degli innumerevoli raid israeliani sono anche due caschi blu indiani.

Alle 18:45 ricompare in Tv il leader di Hezbollah, sheikh Hassan Nasrallah. Dagli schermi di Al-Jazeera il leader del Partito di Dio sentenzia: «È chiaro che il nemico sionista non ha potuto realizzare alcun obiettivo a livello militare». «Ha ottenuto - aggiunge solo l'uccisione di civili e la fuga di innocenti dalle loro case. Questa non è una vittoria». «Gli israeliani sono pronti al cessate il fuoco, perché vogliono evitare l'incognito - prosegue Nasrallah - ma gli americani insistono affinché continui l'aggressione... A tutti i libanesi dico: non dovete aver paura della vittoria della resistenza» che sarà offerta «a tutti gli arabi, musulmani e cristiani onesti, ma dovete avere paura della sua sconfitta». ultimo, la minaccia: «Altre città (israeliane) saranno colpite se continue l'aggressione», avverte il capo di Hezbollah, aggiungendo che «il bombardamento di Afula è l'inizio di una nuova fase». Nel bombardamento di Afula, l'altro ieri, è stato utilizzato un nuovo tipo di razzo a lunga gittata di fabbricazione siriana. Le parole di Nasrallah sono precedute dai razi che anche ieri hanno colpito le città della Galilea. Le sirene di allarme sono tornate a risuonare a Haifa, dopo due giorni di calma relativa. Nelle ultime ventiquattrore almeno 90 razi sparati dai miliziani sciti sono caduti sulla Galilea. Le città più colpite sono Maalot, Safed, Tiberiade, Akko e Naharya. Una decina i feriti.

Feriti due osservatori indiani dell'Onu  
Raid centra una casa: uccisa la madre e cinque figli

## Seattle, «musulmano arrabbiato» spara in un centro ebraico: un morto

L'americano di origine araba prima di aprire il fuoco avrebbe urlato parole contro Israele. Ferite 6 persone. Il sindaco: «Reato dettato dall'odio»

di Roberto Rezzo / New York

Una donna uccisa e sei feriti. È questo il bilancio della sparatoria scoppiata venerdì a Seattle nel Jewish Federation Building, sede della Federazione delle comunità ebraiche. «Sono un americano musulmano arrabbiato con Israele», ha gridato un uomo prima di aprire il fuoco all'impazzata. La polizia pochi minuti dopo ha arrestato Naveed Afzal Haq con l'accusa di omicidio e tentato omicidio plurimo. Frederico Gutt, un agente dell'Fbi in servizio a Seattle, ha fatto sapere che negli ultimi quindici giorni ben due comunicati di allerta erano

stati fatti pervenire alle autorità locali, raccomandando «massima vigilanza in relazione alle vicende in Medio Oriente». Gli scontri fra Israele e le milizie di Hezbollah nel Sud del Libano continuano da tre settimane. «Siamo allibiti e demoralizzati per la tragedia avvenuta a Seattle - sono le parole di Howard Rieger, presidente della United Jewish Communities - I nostri pensieri e le nostre preghiere sono per queste vittime innocenti». United Jewish Communities rappresenta 155 federazioni e 400 comunità ebraiche indipendenti in Nord America e si

occupa di assistenza umanitaria. La federazione di Seattle è stata creata nel 1926 «per assicurare la sopravvivenza e migliorare la qualità della vita degli ebrei a livello locale, in Israele e in tutto il mondo». Sono appena passate le 4 del pomeriggio di venerdì quando una telefonata al centralino del pronto intervento della polizia di Seattle fa scattare l'allarme: un uomo, dopo aver inveito con il personale addetto alla reception, ha iniziato a sparare e tiene prigionieri alcuni ostaggi. «In meno di un quarto d'ora le volanti accorrono sul posto e bloccano tutte le vie di accesso all'edificio; nel giro di due minuti sono

in contatto telefonico con Naveed Afzal Haq e lo convincono ad arrendersi senza ulteriori spargimenti di sangue», è la ricostruzione fornita dal capitano Nick Metz. Le autorità non hanno fornito particolari sul contenuto della conversazione ma fanno sapere che gli agenti si sono immediatamente resi conto di avere a che fare con un criminale motivato da odio razziale. Gli investigatori escludono che Naveed Afzal Haq faccia parte di un'organizzazione terroristica e sono convinti che abbia agito da solo. A Seattle, subito dopo gli attacchi dell'11 settembre, un attentato era stato messo a segno contro una moschea ma

la polizia non ha mai individuato i responsabili. Le autorità adesso indagano se Naveed Afzal Haq fosse tra i frequentatori della moschea. Negli uffici al secondo piano del Jewish Federation Building di Seattle, un modesto edificio sulla Terza Avenue nel quartiere di Belltown, lavorano normalmente 25 persone, ma fortunatamente venerdì l'organico era particolarmente ridotto. La polizia ha sequestrato l'arma del delitto e il veicolo che l'attentatore aveva parcheggiato all'esterno. I controlli per la presenza di esplosivi effettuati in tarda serata hanno dato esito negativo. «Questo è un crimine dell'

odio e non ci può essere spazio per l'odio a Seattle», ha dichiarato il sindaco Greg Nickels. David Gomez, responsabile dell'unità antiterrorismo dell'Fbi a Seattle, ha fatto sapere che tutte le organizzazioni ebraiche e musulmane della città erano sotto controllo: «Temevamo che qualcosa del genere potesse accadere, ma non potevamo prevedere né dove né quando». Da Los Angeles il responsabile locale Federazione delle comunità ebraiche informa che è stato dichiarato lo stato di crisi e che è vietato l'accesso all'edificio a tutti i visitatori. Otto agenti di polizia piantonano l'ingresso ventiquattrore su ventiquattrore.